



RASSEGNA STAMPA 10 luglio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

l'Attacco

1A RISORSE**Abbandono dei rifiuti
nelle strade, 15 milioni
per Comuni e Asi**

La Giunta della Regione Puglia ha approvato la delibera che investe 15 milioni di euro a favore di comuni e Asi di Puglia per interventi volti all'eliminazione del degrado ambientale e del rischio sanitario in aree pubbliche e private interessate dalla presenza di grosse quantità di rifiuti, alcuni anche pericolosi, abbandonati abusivamente. Due i comuni della provincia di Foggia che beneficeranno dell'intervento, Stornara e Cerignola. Già nel 2007 la Regione sottoscrisse un accordo con le forze dell'Ordine (Comando Carabinieri Forestale, Noe e Guardia di Finanza) che prevedeva sanzioni ai responsabili di illeciti in materia di rifiuti, con la conseguenza del re-



**Un provvedimento
che punta
ad eliminare
il degrado ambientale
e il rischio sanitario**

cupero dell'Ecotassa. Accordo che ha portato a controlli più serrati, ma che evidentemente non è bastato ad arginare il fenomeno che in alcune zone della Puglia, in particolare nel Salento, è ancora dilagante. Poi, nel gennaio scorso, con una nota la Regione Puglia in-

vitava i Comuni e le Asi di Puglia a comunicare situazioni di degrado con consistenti quantitativi di rifiuti. 53 sono le comunicazioni pervenute riguardanti 187 siti. Da qui una selezione, con la Regione Puglia che ha inteso far fronte nell'immediato investendo la somma di 15.472.945,87. Il criterio di ammissione al finanziamento ha riguardato l'estensione dell'area con elevati quantitativi di rifiuti e, per le aree private, l'esistenza di provvedimenti giudiziari in corso o di ordinanze comunali.

"Con questo provvedimento abbiamo fatto qualcosa di molto importante per la nostra regione, per la conservazione della sua bellezza ma soprattutto per scongiurare ogni rischio per la salute dei cittadini" dichiara soddisfatto l'assessore alla qualità dell'Ambiente **Gianni Stea**.

L'azienda

**Bond da 35 milioni
del Gruppo Casillo
per rafforzare export**

Cassa Depositi e Prestiti e Sace Simest hanno effettuato un intervento per complessivi 35 milioni a sostegno dei piani di crescita sui mercati internazionali e per gli investimenti in innovazione del Gruppo Casillo, azienda pugliese leader nel settore agroalimentare di trasformazione e commercializzazione del grano e dei suoi derivati.

Cdp ha sottoscritto un'emissione obbligazionaria da 17,5 milioni di euro finalizzata a supportare degli investimenti in innovazione per il rinnovo tecnologico e per il potenziamento della capacità produttiva del Gruppo leader nel settore del grano. Si tratta di interventi previsti dal piano degli investimenti strategico del Gruppo Casillo che punta ad estendere il livello di competitività della società anche attraverso l'ottimizzazione dei processi di trasformazione del grano.

Ex Ilva, la Procura: spegnere l'altoforno 2

IL CASO TARANTO

Nel giorno del vertice al Mise tra il ministro Luigi Di Maio, ArcelorMittal, Ilva in amministrazione straordinaria e sindacati (il ministro ha ribadito che l'immunità penale non si ripristina), scoppia a Taranto un nuovo caso giudiziario legato all'acciaieria. L'altoforno 2,

uno dei tre attualmente operativi, è infatti a rischio spegnimento a seguito del ripristino del sequestro del 2015. Lo dispone il provvedimento del sostituto procuratore, Antonella De Luca. Nel 2015 l'altoforno era stato sottoposto a sequestro preventivo dopo l'incidente costato la morte di un operaio investito da una colata incandescente. **Bricco e Palmiotti** — a pag. 7

Ex Ilva, la Procura di Taranto ordina lo spegnimento dell'altoforno 2

SIDERURGIA

Rigettato il dissequestro nell'inchiesta per la morte di un operaio nel 2015

Confermata la Cassa per 1.400 dipendenti Di Maio: niente immunità

Domenico Palmiotti

ArcelorMittal rischia di essere travolta dalle conseguenze di un incidente mortale sul lavoro accaduto all'altoforno 2 a giugno 2015. E di vedersi spegnere l'impianto, uno dei tre attualmente in marcia a Taranto. Torna in campo la Procura guidata da Carlo Maria Capristo. Il sostituto procuratore Antonella De Luca ha infatti notificato ad ArcelorMittal, a Ilva in amministrazione straordinaria e al custode giudiziario della fabbrica (tutta l'area a caldo è sequestrata da luglio 2012) un provvedimento che ripristina quel sequestro specifico.

Il magistrato scrive che permangono le «esigenze cautelari». Per De Luca «alcune delle prescrizioni a suo tempo imposte col provvedimento di restituzione condizionata» dell'altoforno 2, del 7.9.15 «risultano non attuate o attuate solo in parte, il che non può che condurre ad un rigetto dell'istanza». De Luca, a tal proposito, fa riferimento al rigetto dell'istanza di dissequestro da parte del gup Pompeo Carriere (l'aveva presentata a Ilva in amministrazione straordinaria) e a quanto accertato dal custode giu-

diziario Barbara Valenzano. «Si dispone - scrive De Luca - ai fini della compiuta esecuzione del sequestro preventivo del 27.6.15 dell'altoforno 2, l'avvio delle procedure per lo spegnimento dell'impianto secondo il cronoprogramma che verrà redatto dal custode». Che è stato incaricato di procedere alla «concreta programmazione delle modalità e dei tempi di esecuzione del sequestro preventivo dell'Afo 2, verificandone la relativa attuazione».

La notizia del sequestro è piombata nel bel mezzo del vertice di ieri pomeriggio al Mise convocato dal ministro Luigi Di Maio con ArcelorMittal, Ilva in amministrazione straordinaria e sindacati per fare il punto su una serie di questioni: la cassa integrazione a Taranto per 1.400 dipendenti per 13 settimane dall'1 luglio (l'azienda l'ha confermata), lo stato degli investimenti dopo l'accordo di settembre 2018 e l'immunità penale sul piano ambientale. Istituita da una legge del 2015, quest'ultima è ora soppressa dal decreto "Crescita" a partire dal prossimo 6 settembre. ArcelorMittal, però, la rivendica come necessaria garanzia legale per portare avanti il suo progetto e non essere invischiata nelle vicende del passato con i relativi contraccolpi giudiziari. Proprio l'atto del sostituto De Luca dimostra che questo è uno scenario nient'affatto remoto. Ma Di Maio sull'immunità penale non cambia linea. «Sulla reintroduzione dell'immunità penale - afferma - voglio essere ben chiaro: non esiste alcuna possibilità che torni. In questi mesi di interlocuzione, ho

sempre detto ad ArcelorMittal che la dirigenza dell'azienda non ha nulla da temere dal punto di vista legale se dimostra buona fede continuando nell'attuazione del piano ambientale. Se si chiede di precisare questo concetto attraverso interpretazioni autentiche anche per norma, siamo assolutamente disponibili - afferma Di Maio -. Ma nessuna persona in questo Paese potrà mai godere di un'immunità per responsabilità di morti sul lavoro o disastri ambientali».

Il 4 luglio ministro e ArcelorMittal si erano incontrati per discutere dell'immunità. Si era fatta strada la possibilità di una norma interpretativa di quanto inserito nel dl Crescita proprio per dare certezze alla multinazionale. Adesso, dopo l'accelerazione del 4 luglio, ArcelorMittal ha frenato di fronte alla proposta del Mise. La norma interpretativa è ritenuta, al momento, non ancora sufficiente dall'azienda. Tuttavia il negoziato andrà avanti per cercare una via d'uscita.

L'intervento del sostituto De Luca parte da una vicenda del 2015. A fronte del sequestro dell'altoforno 2 che rischiava di fermare tutta la fabbrica che non poteva reggere so-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

lo con due impianti attivi, il Governo Renzi varò un decreto. L'altoforno poteva funzionare nonostante il sequestro ma l'Ilva doveva presentare all'autorità giudiziaria un piano di messa a norma. Cosa che Ilva fece. La Procura diede l'ok sui lavori e dispose la restituzione condizionata dell'impianto. Il decreto fu anche impugnato alla Consulta per incostituzionalità dal gip Martino Rosati. La Consulta disse che c'era sì stato «un vizio di illegittimità costituzionale per non aver tenuto in adeguata considerazione le esigenze di tutela della salute, sicurezza e incolumità dei lavoratori», ma la bocciatura del decreto non sortì effetto perché, nel frattempo, l'altoforno era stato sottoposto a lavori.

Ora, il nuovo colpo di scena. «Il ministro Di Maio ci ha rassicurato dicendo che tenterà di intervenire sulla Procura per fermare lo spegnimento dell'altoforno che avrebbe effetti piuttosto pesanti sulla produzione», annuncia Marco Bentivogli della Fim Cisl. E Rocco Palombella della Uilm dichiara sull'immunità che «il Governo interverrà con uno strumento legislativo per poter ripristinare una condizione di agibilità fino allo svolgimento del piano ambientale nel 2023». E Palombella rivela che ArcelorMittal perde 150 milioni in sei mesi. Per Francesca Re David (Fiom Cgil) «se non si risolve la questione della certezza del quadro legislativo tra Governo e azienda, non si avvia una concreta verifica degli impegni assunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LUIGI DI MAIO
Ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro



MATTHIEU JEHL
Amministratore delegato di ArcelorMittal Italia



CARLO MARIA CAPRISTO
Procuratore della Repubblica di Taranto



Polo siderurgico ex Ilva. Una veduta dall'alto dello stabilimento di Taranto oggi del gruppo ArcelorMittal

LO SCENARIO**IL PROSSIMO NODO****Government, sì all'inserimento
del rischio medico
nel piano ambientale**

Il problema e l'imbarazzo. Il ministro dello Sviluppo Economico, ieri, a margine dell'incontro con le parti sociali al Mise, ha detto: «A proposito delle fonti di stampa, secondo le quali nel contratto sarebbe citata l'esimente penale, una modella della quale legittimerebbe Mittal a sciogliere il contratto, preciso che non è affatto così». Luigi Di Maio si riferiva al contratto di cessione dell'Ilva ad Arcelor Mittal siglato durante il governo Gentiloni e soprattutto alla sua modifica apportata dal governo Conte il 14 settembre 2018. Documenti consultati e rivelati ieri dal Sole 24 Ore.

Il problema perché, in realtà, se l'espressione "esimente penale" non compare nel testo (e nessuno ha mai detto che questa espressione letterale compare), l'addendum consultato dal Sole 24 Ore elenca tutta una serie di condizioni per la retrocessione dei rami d'azienda, ossia per la restituzione delle chiavi dell'acciaieria. E queste condizioni, in particolare a partire da quell'Aia che più passano le ore più diventa il cuore del problema, hanno come presupposto a monte del contratto originario la tutela giuridica quale presupposto a monte di tutto il contratto, non solo dell'addendum. Tutela che era una condizione necessaria per trovare un acquirente di Ilva.

L'imbarazzo perché in questi giorni la diplomazia fra il Mise e Arcelor Mittal avrebbe pure elaborato una ipotesi su come garantire la stessa sostanza dello scudo giuridico, nonostante la cancellazione nel Decreto Crescita, ma i tempi si sarebbero dilatati perché - secondo più di una fonte vicina al dossier - Di Maio deve trovare il modo per comunicare alla sua comunità politica che, alla fine, un accor-

do andava trovato e in effetti è stato trovato.

Il secondo problema riguarda il piano ambientale. L'imbarazzo è perché ieri - a fronte dei documenti rivelati dal Sole 24 Ore - Di Maio ha ammesso che, in un addendum formulato sotto la gestione sua al Mise e durante il governo Conte, in caso di riformulazione del piano ambientale esiste la possibilità per Arcelor Mittal di restituire il tutto. E, qui, davvero oltre che l'imbarazzo sussiste anche il problema. Il problema perché, adesso, il governo vorrebbe inserire un benchmark medico all'interno del meccanismo di rivisitazione del piano ambientale. Ma inserire benchmark e analisi sulla salute delle persone, a partire dal 2018 (anno dell'arrivo di Arcelor Mittal a Taranto), significherebbe esporre l'attuale gestione al manifestarsi di problemi fisici che hanno gestazioni di lungo periodo: le malattie provocate da altri, prima dell'arrivo a Taranto. I famosi reati compiuti da altri. Quelli dello scudo giuridico cancellato. I tumori non sono virus che si trasmettono istantaneamente. Sono fenomeni degenerativi di lunga incubazione. Non esistono rapporti di causa ed effetto immediati. E, in questo caso, Arcelor Mittal non avrebbe alcuna intenzione di esporsi ad un tale rischio.

—**Paolo Bricco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,
9 LUGLIO 2019,
PAGINA 5**

Sul Sole24Ore di ieri l'anticipazione sul testo dell'accordo del 2018 che consente ad ArcelorMittal il recesso dagli investimenti nell'ex Ilva

Lavoro, taglio del cuneo per sterilizzare l'effetto del salario minimo

SVILUPPO

Si cerca anche la copertura per la riduzione delle tariffe dell'Inail dopo il 2021

L'indagine di Bankitalia sulle imprese: investimenti in frenata, ripresa lontana

Un taglio al cuneo fiscale per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese legati all'introduzione del salario minimo. Si tratta di un primo obiettivo. Il taglio del cuneo passerà anche per la riduzione dei premi Inail. Sarebbe questa l'ipotesi su cui il governo giallo-verde ha acceso un faro. Di

«taglio del cuneo», da definire nella manovra d'autunno, hanno parlato entrambi i vicepremier: lunedì Salvini e ieri Di Maio. Attualmente la proposta grillina sul salario minimo (ddl Catalfo) fissa la misura a 9 euro lordi l'ora. Ciò secondo le stime dell'Inapp comporterebbe un maggior costo del lavoro in capo ai datori pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclusione di agricoltura e lavoro domestico.

Per il presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, costo del lavoro e infrastrutture sono le priorità per rilanciare la crescita. Anche alla luce della seconda indagine di Bankitalia sulle imprese, che rileva un clima di fiducia incerto, investimenti in frenata e minori possibilità di ripresa. — *Servizi a pagina 2*

Taglio del cuneo, primo obiettivo sterilizzare il salario minimo

Verso la manovra. Rilancio di Di Maio dopo l'apertura di Salvini ma per ora le misure allo studio sono compensative, non favoriscono la nuova occupazione. Al lavoro per coprire le tariffe Inail 2022

**Marco Mobili
Claudio Tucci**

Un taglio al cuneo fiscale per sterilizzare gli incrementi del costo del lavoro a carico delle imprese legati all'introduzione, ex lege e generalizzata, del salario minimo.

Sarebbe questa l'ipotesi su cui il governo "giallo-verde" ha acceso un faro. Si tratta di un primo obiettivo alla luce, anche, delle ripetute dichiarazioni, lunedì di Matteo Salvini, riprese ieri da Luigi Di Maio, che indicano l'intenzione dell'esecutivo di voler assegnare priorità alla riduzione del costo del lavoro per le aziende.

Attualmente la proposta grillina sul salario minimo è contenuta nel ddl Catalfo, fermo in commissione Lavoro del Senato, e fissa la misura a 9 euro lordi l'ora. Ciò secondo le stime dell'Inapp comporterebbe un maggior costo del lavoro in capo ai datori pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe infatti 2,6 milioni di lavoratori dipendenti privati, a esclu-

sione di agricoltura e lavoro domestico. Comprendendo anche questi due settori - che la norma tuttavia esclude - il costo per le aziende, secondo l'Inps, salirebbe a 9,7 miliardi per il 28% dei lavoratori.

Il Carroccio, finora, si è sempre mostrato freddo, ma in queste ore sta trattando con i 5S per migliorare il testo. Le imprese hanno chiesto al governo di comprendere nei 9 euro anche gli elementi retributivi indiretti e/o differiti (ad esempio, ferie, mensilità aggiuntive, Tfr); e, più in generale, di valorizzare il sistema della contrattazione collettiva espressione delle organizzazioni maggiormente rappresentative.

Per ora i tecnici del governo stanno approfondendo le questioni, e fanno i primi calcoli. Un punto di cuneo in meno su tutti i lavoratori avrebbe un costo per l'Erario di 3,2 miliardi. L'importo scenderebbe in caso di interventi selettivi, ma che, per essere fatti, serve che rispettino le normative Ue. Il punto è che una mitigazione più o

meno piena degli effetti del salario minimo rischia di non avere effetti (tangibili) sull'occupazione, soprattutto dei giovani.

Il taglio del cuneo passerà anche per la riduzione dei premi Inail. Nella manovra dello scorso anno la Lega, con il viceministro all'Economia, Massimo Garavaglia, ha puntato su una forte rimodulazione al ribasso da 600 milioni delle tariffe Inail per il triennio 2019-2021. Riduzione che, con il recente decreto crescita, lo stesso viceministro ha cercato di stabilizzare per gli anni successivi. Dal balletto delle risorse e dai veti incrociati interni alla stessa maggioranza sulla pos-

sibilità di poter utilizzare o meno i risparmi del reddito di cittadinanza, la stabilizzazione del taglio del cuneo Inail allo stato attuale decorre solo dal 2023, con un buco sul 2022. L'obiettivo dichiarato, anche in fase di conversione in legge del Dl crescita, è quello di recuperare con la prossima legge di bilancio risorse per coprire il buco del '22 così da dare continuità alle tariffe scontate dell'assicurazione sul lavoro.

Sul tavolo tecnico della Flat Tax aperto al Mef c'è anche un possibile intreccio tra la cosiddetta tassa piatta del 15% sui redditi incrementali e i premi di produttività. L'idea del vicepresidente della commissione Finanze della Camera, Alberto Gusmeroli (Lega), sarebbe quella di utilizzare le somme recuperate all'evasione e al sommerso con la flat tax del 15% sui maggiori redditi dichiarati al Fisco rispetto a quelli dell'anno precedente (si pensi ai fuori busta o ai doppi lavori) per potenziare i premi di produttività. Oggi le somme che eroga l'azienda per incentivare la produttività godono della tassazione agevolata al 10% per i premi fino a 3 mila euro, a beneficio di redditi entro 80 mila euro. In caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori, scatta la decontribuzione per una quota di premio fino a 800 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvini. Finora il Carroccio si è mostrato freddo sulla proposta di M5s sul salario minimo, ma in queste ore la Lega sta trattando con i pentastellati per migliorare il testo della proposta

I tecnici del governo al lavoro sui calcoli: un punto di cuneo in meno su tutti i lavoratori costa all'erario 3,2 miliardi

L'IMPATTO DEL SALARIO MINIMO E IL TAGLIO ALLE TARIFFE INAIL

6,7 miliardi

Secondo le stime Inapp il salario minimo comporterebbe un maggior costo del lavoro per le imprese pari a 6,7 miliardi di euro. L'intervento riguarderebbe infatti 2,6 milioni di lavoratori

600 milioni

Nella manovra dello scorso anno tagliate di 600 milioni le tariffe Inail per il 2019-2021. Nel decreto crescita è stato stabilizzato il taglio ma con decorrenza dal 2023, con un buco sul 2022

IL PRESIDENTE DI **CONFINDUSTRIA**

Boccia: costo del lavoro e infrastrutture priorità per ripartire

L'agenda delle imprese in vista dell'incontro con Salvini di lunedì

Nicoletta Picchio

ROMA

Ripartire dai salari, con il taglio del cuneo fiscale, e dalle infrastrutture. Per crescere e dare priorità ai giovani e al lavoro, senza sollevare questioni con l'Europa. È il messaggio del presidente di **Confindustria**, **Vincenzo Boccia**, a pochi giorni dall'incontro con il vice premier, Matteo Salvini. «L'auspicio è un confronto sulle idee e sulle proposte con il governo. Non ci poniamo il problema di chi ci convoca, è una questione interna al governo e non ci riguarda, valutiamo i provvedimenti», ha sottolineato Boccia rispondendo alle domande dei giornalisti a margine del Forum Italia-Mozambico. Temi su cui è tornato nel pomeriggio all'assemblea di **Confindustria** Chieti-Pescara, commentando anche la vicenda Alitalia: «auspichiamo che si concluda bene, con un piano industriale, che faccia diventare l'azienda, integrata a Ferrovie, un grande soggetto attrattivo di turisti e competitivo per inviare le nostre merci nel mondo».

Nei giorni scorsi Salvini ha parlato di una riforma del fisco che possa essere una sintesi di flat tax e taglio del cuneo fiscale. «Da tempo stiamo sottolineando la questione del cuneo fiscale, delle tasse e dei contributi sul lavoro», ha commentato il presidente di **Confindustria**. Il taglio delle tasse sul lavoro per Boccia si concretizza in tre assi: taglio del cuneo fiscale tutto a vantaggio dei lavoratori, per aumentare i salari; un piano in-

clusione giovani, per contrastare la disoccupazione giovanile; detassazione e decontribuzione totale dei premi di produttività per favorire lo scambio salario-produttività e favorire la competitività delle imprese.

«Ci sono due cose da affrontare - ha detto - il nodo risorse per la prossima manovra, le priorità che vogliamo realizzare. L'auspicio è positivo: se si riparte da salari e infrastrutture, senza elevare conflitti con l'Unione europea, ciò ci aiuta», ha continuato il presidente di **Confindustria**. Che ha fatto un esempio: «abbiamo appena evitato la procedura di infrazione, lo spread è sceso di 120 punti base, il che vale come una manovra finanziaria. Ciò significa che quando vengono meno le ragioni di conflitto con la Ue, la situazione del paese si normalizza e tutto diventa sostenibile».

Per Boccia occorre guardare al futuro del paese: «abbiamo di fronte a noi un percorso di medio termine, non possiamo fare tutto e subito. Il percorso dovrebbe essere quello di capire quali sono gli effetti sull'economia reale dei provvedimenti che il governo vuole portare avanti. Un grande piano inclusione giovani e una riduzione delle tasse sui salari sono un primo passo verso una visione di medio termine che il paese deve avere», ha continuato Boccia, sottolineando che «sia le cose positive che quelle negative che criticiamo sono per noi provvedimenti del governo e non di una parte del governo rispetto all'altro, deve essere chiaro». L'incontro di lunedì «sarà l'occasione per dibattere, non quanto tempo avremo e quanti saremo. Se veniamo convocati responsabilmente andiamo ed esponiamo le nostre idee e proposte».

Il presidente di Confindustria: «Alitalia diventi un grande soggetto attrattivo di turisti dal mondo»



VINCENZO BOCCIA

Il leader degli industriali auspica un confronto sulle idee e sulle proposte con il governo

Premiati gli investimenti destinati alle Pmi innovative

FISCO E IMPRESE

Il decreto prevede un impegno almeno triennale

Il contribuente Irpef o Ires beneficia di una detrazione pari al 30% dell'importo

Andrea Mantellini

L'atteso decreto recante le modalità attuative degli incentivi fiscali destinati a favorire gli investimenti nelle cosiddette "Pmi innovative" è stato finalmente firmato dai ministri dello Sviluppo economico e dell'Economia ed è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 5 luglio (Dm 7 maggio 2019). La categoria delle Pmi innovative è stata istituita dal decreto legge 3/15 ("Investment compact"), che aveva altresì previsto, per questa categoria di imprese – al ricorrere di condizioni specifiche – l'estensione di alcune delle agevolazioni (incluse quelle fiscali) già concesse alle «start up innovative» istituite dal decreto legge 179/12.

L'efficacia di queste agevolazioni era tuttavia subordinata ad autorizzazione della Commissione europea (rilasciata il 17 dicembre scorso) e all'emanazione, da parte del ministero dell'Economia di concerto con il ministero dello Sviluppo economico, del decreto di attuazione.

Per Pmi innovative si intendono le piccole e medie imprese, come definite dalla raccomandazione 2003/361/Ce (ovverosia con meno di 250 dipendenti, un fatturato inferiore a 50 milioni o un attivo patrimoniale inferiore a 43 milioni), costituite in forma di società di capitali o cooperative, che possiedono

no i seguenti requisiti e sono iscritte in una sezione speciale del Registro imprese:

a) residenza fiscale in Italia, o in uno Stato Ue o in uno Stato aderente all'accordo sullo spazio economico europeo, purché con sede produttiva o filiale in Italia;

b) ultimo bilancio ed eventuale bilancio consolidato certificati;

c) azioni non quotate in un mercato regolamentato;

d) assenza di iscrizione al registro speciale delle start up innovative;

e) almeno due dei seguenti requisiti:

1) spese in ricerca, sviluppo e innovazione in misura uguale o superiore al 3% del maggiore fra costo e valore totale della produzione;

2) impiego di dipendenti o collaboratori con idonei titoli di ricerca, in misura rispettivamente superiore al quinto o al terzo della forza lavoro complessiva a seconda che siano in possesso di dottorato o dottorandi oppure in possesso di laurea magistrale che abbiano svolto, da almeno tre anni, attività di ricerca certificata presso istituti di ricerca pubblici o privati, in Italia o all'estero;

3) titolarità, anche in deposito o licenza, di almeno una privativa industriale, relativa ad invenzioni, nuovi prodotti, nuova varietà vegetale e così via, come previsti dal Decreto legge 3/15, purché tale privativa sia direttamente afferente all'oggetto sociale e all'attività di impresa.

Il decreto attuativo non modifica né integra la definizione di Pmi innovativa.

Le agevolazioni fiscali si applicano alle persone fisiche o giuridiche che abbiano effettuato – dal 1° gennaio 2017, in base al recente decreto – un investimento, diretto o indiretto (tramite Oicr o altra società di capitali che investa per

QUOTIDIANO

DEL FISCO



DICHIARAZIONI

Per amministratori e trustee niente RW

L'agenzia delle Entrate ritiene da sempre che, sulla scorta di consolidati orientamenti giurisprudenziali, sono tenuti agli obblighi di monitoraggio non solo i titolari delle attività detenute all'estero, ma anche coloro che ne hanno la disponibilità o la possibilità di movimentazione. La conseguenza è che, in caso di conto corrente estero intestato a un soggetto residente, sul quale vi è la delega di firma di un altro soggetto residente, anche il delegato è tenuto alla compilazione del quadro RW – per l'indicazione dell'intera consistenza del conto corrente – qualora si tratti di una delega al prelievo e non soltanto di una mera delega a operare per conto dell'intestatario. Rimane confermata la tesi dell'esclusione dall'obbligo di monitoraggio in capo all'amministratore di società in quanto delegato meramente alla gestione per conto altrui (circolare n. 28/E del 2011 punto 5.2).

— Ennio Vial

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianofisco.ilsole24ore.com

almeno il 0% in Pmi innovative), in una o più Pmi innovative. In particolare:

- i soggetti passivi Irpef possono detrarre dall'imposta lorda un importo pari al 30% dei conferimenti in denaro effettuati nelle Pmi innovative, per importo non superiore a 1 milione di euro, in ciascun periodo d'imposta (per un risparmio d'imposta massimo di euro 300 mila annui);

- i soggetti passivi Ires possono dedurre dal reddito complessivo d'impresa un importo pari al 30% dei conferimenti di denaro effettuati, per importo non superiore ad 1,8 milioni di euro, in ciascun periodo di imposta (per un risparmio d'imposta massimo di euro 129.600 annui, considerata l'aliquota ordinaria Ires del 24%).

Qualora le detrazioni (o deduzioni Ires) spettanti – come certificate dall'impresa innovativa – non trovino capienza nell'imposta lorda, l'eccedenza può essere riportata in avanti in detrazione (o deduzione) dalle imposte dovute nei periodi di imposta successivi ma non oltre il terzo, fino a concorrenza del suo ammontare.

L'eventuale cessione, anche parziale, dell'investimento primache siano trascorsi tre anni, così come la riduzione del capitale, il recesso o la perdita dei requisiti, comporta la decadenza dal beneficio e l'obbligo per il contribuente di restituire, o recuperare a tassazione, l'importo detratto/dedotto, inclusi gli interessi legali.

Infine, tra le altre specifiche del decreto attuativo non trattate in questa sede, si segnala che le agevolazioni spettano fino a che l'ammontare dei conferimenti in denaro agevolabili ricevuti dalla Pmi innovativa nei periodi di vigenza del regime non supera l'importo di euro 15 milioni.

Conciliazione. Validità dell'intesa che chiude una lite con il dipendente a rischio in caso di descrizione inadeguata della situazione aziendale o pagamento di somme non proporzionate

Accordi a prova di impugnazione

Giampiero Falasca

La conciliazione può rivelarsi un momento cruciale nel rapporto tra le aziende e i dipendenti: con questo atto, infatti, le parti possono mettere fine a una lite insorta su uno o più temi (il licenziamento, le mansioni, lo straordinario, eccetera) mettendoci una pietra sopra in cambio di reciproche concessioni.

Questi atti sono importanti soprattutto se hanno stabilità giuridica: con una brutta ma efficace espressione si parla di accordi "tombali" per indicare la caratteristica che devono avere gli accordi di conciliazione.

Questa caratteristica non viene riconosciuta dalla legge a qualsiasi intesa conciliativa con i dipendenti: anzi, di norma le conciliazioni sono sempre impugnabili da parte dei lavoratori, nel termine di 6 mesi dalla sottoscrizione o dalla fine del rapporto, quando hanno per oggetto diritti fissati dalla legge o dai contratti collettivi.

Fanno eccezione alla regola generale dell'impugnabilità gli accordi firmati in una cosiddetta sede protetta (presso l'Ispettorato territoriale del lavoro, una commissione sindacale, una commissione di certificazione): queste intese, una volta firmate, non sono più impugnabili.

Come ha messo in luce una recente sentenza del tribunale di Roma (numero 4354 dell'8 maggio 2019), tuttavia, le parti devono scegliere con molta attenzione la sede dove viene firmato l'accordo: la sede sindacale, in particolare, può garantire l'efficacia rinforzata solo se rientra nella nozione prevista dalla legge. Sul punto, la sentenza di Roma ha messo

in luce che non sono "abilitate" le sedi sindacali operanti in settori dove il contratto collettivo nazionale di lavoro non regola l'istituto; in passato il ministero del Lavoro ha dato una lettura meno rigida della questione, ma il dibattito è aperto.

Ai fini dell'inoppugnabilità dell'accordo siglato in sede sindacale, occorre anche verificare se è stata fornita al lavoratore completa ed effettiva assistenza dal sindacalista, il quale non si può limitare a fornire una generica rappresentazione degli effetti dell'intesa: deve spiegare, in modo analitico e dettagliato, al dipendente tutte le conseguenze delle rinunce che sta per sottoscrivere, pena l'impugnabilità dell'atto.

Anche se l'accordo firmato dal dipendente risulta inoppugnabile, le minacce alla stabilità dell'intesa restano tante.

Il lavoratore, infatti, può impugnarlo - invocando la sua nullità - se ritiene che sia stato inficiato da uno dei cosiddetti vizi del consenso: errore, dolo e violenza. Questi requisiti hanno dato spazio a diverse pronunce giurisprudenziali, da cui emergono indicazioni spesso troppo trascurate dagli operatori.

È stato riconosciuto affetto da dolo (Cassazione 8260/2017) l'accordo nel quale il datore si è macchiato del "silenzio malizioso": prima della firma è stata rappresentata al lavoratore una situazione aziendale (per esempio la soppressione di una posizione di lavoro) che, dopo la sottoscrizione dell'intesa, si è rivelata essere diversa sulla base di alcuni fatti concreti (per esempio assunzione di un nuovo lavoratore per ricoprire la posizione di cui si era dichiarata la soppressione).

È stato dichiarato nullo inoltre, l'accordo sottoscritto dal dipen-



L'impugnazione.

Il lavoratore può invocare la nullità dell'accordo di conciliazione se, per esempio, ritiene che sia stato inficiato da uno dei cosiddetti vizi del consenso: errore, dolo e violenza

dente sotto la minaccia di un danno ingiusto (se non firmi l'accordo, ti licenzio, se firmi ti ricolloco presso un'altra azienda). Su questa condotta, tuttavia, non c'è unanimità di vedute in giurisprudenza, in quanto accanto a pronunce che la considerano illecita (tribunale di Napoli, sentenza 3729 del 25 maggio 2019) ce ne sono molte altre che la ritengono perfettamente lecita.

Un altro punto importante da tenere in considerazione riguarda l'equilibrio economico complessivo che viene raggiunto tra le parti: per la giurisprudenza è viziato l'accordo

che preveda una rinuncia a ogni rivendicazione connessa al rapporto di lavoro a fronte del pagamento di una somma eccessivamente contenuta, del tutto sproporzionata all'entità delle rinunce.

Tutti questi elementi sono spesso trascurati nella prassi applicativa: è bene, invece, prestare massima attenzione a tali indicazioni, per evitare la sgradita sorpresa di dover affrontare un contenzioso con un lavoratore che, dopo aver firmato una conciliazione (apparentemente) "tombale", ha un ripensamento e tenti di riaprire il conflitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA